A Marassi primo match di qualificazione per Londra

Per l'incontro di mercoledì con la Finlandia

Pronta la Nazionale

l'eroe della domenica

GIANNI MOTTA

Ormai si può dirlo: *habemus campionem*, abbiamo finalmente l'erede di Girardengo e di Binda, di Bartali e di Coppi. Si chiama Gianni Motta, è nato 21 anni fa alle porte di Milano: a Cassano d'Adda, un paese d'industria tessile a noi sportivi noto soprattutto perché vi nacque Valentino Mazzola.

Motta aveva già avuto le sue giornate importanti, e soprattutto aveva vinto il Giro di Lombardia, che tradizionalmente, nei tempi delle strade polverose e anche in quelli dell'asfalto, sembra avere il compito di consacrare i veri campioni, quegli uomini fuori d'ogni misura, capaci di infiammare la fantasia dei tifosi e di compiere imprese quasi sovrumane, e senza dei quali non c'è gusto. I campioni del ciclismo, i prodigiosi demiurghi di questo sport umile e malgrado la televisione ancora quasi invisibile: e proprio per questo aperto a tutte le congetture e le fantasticherie che creano mitici racconti, iperboli giornalistiche e a poco a poco una scabra e poetica leggenda. Diciamo sempre che il ciclismo è ormai un anacronismo, in un mondo che non usa più la bicicletta; sappiamo ch'è destinato a morire per mancanza un giorno o l'altro di ragazzi disposti a soffrire su quel mezzo antiquato; pensiamo che finirà i suoi giorni sulla pista. Ma basta niente perché questo commiato della bicicletta centenaria e dei suoi eroi venga rinviato ancora di anni. Basta che nasca il nuovo Coppi, e il ciclismo ritroverà fra le gente l'amore, l'interesse e il calore che lo fanno vivere malgrado tutto. Malgrado le strade intasate di automobili, l'occhiuta presenza, e precaria, degli industriali pubblicitari al posto dei fabbricanti di biciclette, malgrado il «doping» e tutto il resto.

La vittoria al Lombardia ha avuto ieri una conferma importante. Il Baracchi era la corsa di Coppi. E' una gara terribile, che non si vince se non si è davvero qualcuno: qualcuno già capace di staccare tutti in salita, ma che al cronometro non teme nessuna concorrenza. Ovvero: quando la vince non Velly o Altig, ma Coppi o Anquetil, è difficile trovare un «test» più convincente.

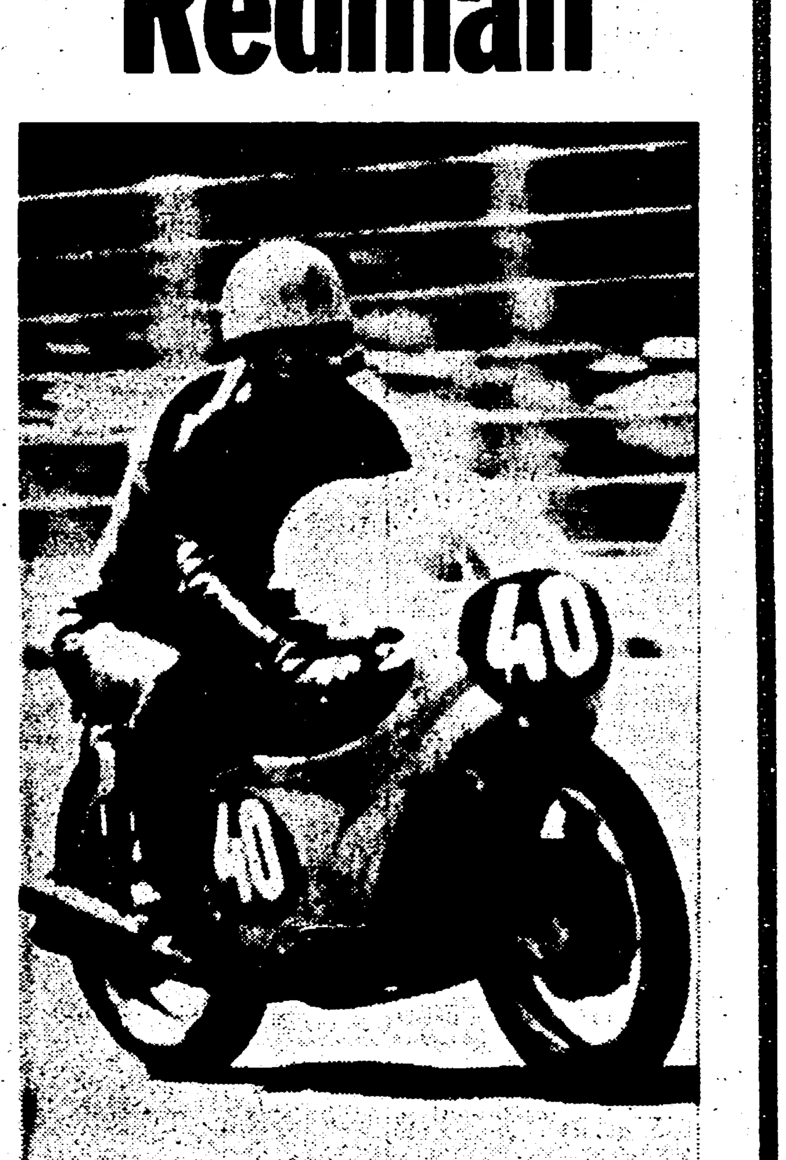
Motta l'anno scorso era solo una «promessa», come si dice. Magni giurava ch'era «lui» quello che andiamo cercando dopo la morte di Coppi; nessuno gli credette, pareva una delle solite vaghe speranze che un giorno si chiamarono Venturelli e poi magari Zilioli. Ma quest'anno il ragazzo è esploso in tutta la sua prepotente personalità di futuro tiranno delle corse. Motta non solo corre con lo stile definitivo, la lievità e l'acume d'un grande; ma ha anche la «cattiveria», la furberia e il tempismo diabolico senza dei quali non si è un Coppi ma soltanto un De Rosso. E anche lui, come già Bartali e Coppi, s'impone subito tra i professionisti pur senza avere dietro di sé una carriera dilettantistica di spicco particolare: quello spicco ch'ebbero appunto i Ranucci, i Trapé e lo stesso Gimondi, ma che non si ripetono poi, per una legge che non so spiegare ma che non fallisce mai.

Sì, l'avvento di Motta sul trono rimasto vacante ci promette, rinverdendo insperatamente le nostre emozioni lontane di ragazzi, anni e imprese memorabili, che seguiremo con ipnotizzata attenzione: come una volta.

Puck

G.P. del Giappone

Domina il solito Redman



Jim Redman

SUZUKA, 1

Il rodesiano Jim Redman si è confermato oggi nel Gran Premio del Giappone il miglior centauro delle medie cilindrate. Egli non solo ha vinto le gare riservate alle 350 cc. e alle 250, ma per la terza volta consecutiva si è laureato campione mondiale delle due classi. Redman ha letteralmente dominato come ha voluto, imponendosi sugli avversari grazie ad una magnifica condotta di gare e ad una classe che, non è esagerato dirlo, lo pone a fianco dei migliori campioni motociclistici del passato.

Nessuno dei 26 corridori giapponesi e stranieri che hanno preso il via nelle categorie 250 e 350 cc. è riuscito a contrastare la vittoriosa galoppata di Redman. In tutte e due le gare il rodesiano ha corso in sella alla «Honda», la macchina giapponese che sta diventando leggendaria, cogliendo un successo dopo l'altro, nel mondo dello sport motoristico delle due ruote. Redman nella gara riservata alle «quarto di litro» ha percorso 24 giri del tortuoso circuito di Suzuka, pari a 144,10 chilometri nel tempo di 1.01.33,9 (media 140,130 chilometri orari). Nella gara delle «350» il campione rodesiano ha registrato un tempo di 1.04.55,3 su un percorso di 150,11 chilometri (25 giri del circuito), raggiungendo una media di 138.724.

Le altre due gare in programma sono state vinte dall'irlandese Bryans, su Honda (classe 50 cc.) e dal tedesco L. E. Degner su Suzuki (classe 125 cc.).

Al Gran premio hanno assistito diverse migliaia di persone seminate lungo il circuito. Se si esclude la duplice impresa di Redman, le gare non hanno offerto molti motivi di interesse. Come si è detto, il rodesiano non ha avuto praticamente rivali: nelle 250 l'unico concorrente che è riuscito a rimanere a distanza è stato il giapponese Isamu Kasuya; nella cilindrata maggiore (350), invece, l'inglese Mike Hailwood, con una MZ, ha tentato disperatamente fino alla fine di raggiungere il rivale, ma Redman ha resistito senza difficoltà.

Le classifiche

50 CC. (14 giri pari a 85,06 Km.): 1) Vryans (Irlanda) Honda, in 40'49"7, media 123,529 Kmh; 2) Taveri (Svizzera) Honda, 40'50"1 (123,508); 3) Taniguchi (Giappone) Honda, 40'50"2 (123,503); 4) Ito (Giappone) Honda, 41'46"8 (122,994).

125 CC. (20 giri pari a 120,08 Km.): Degner (Germania), Suzuki, 32'33"5 (137,685); 2) Taveri (Svizzera) Honda, 32'34"7 (137,633); 3) Katayama (Giappone) Suzuki, 32'44"9 (136,591); 4) Tanaka (Giappone) Honda, 33'25"7 (134,853).

250 CC. (24 giri pari a 144,10 Km.): 1) Redman (Sudrodesia) Honda, 1.33'03" (140,43); 2) Kasuya (Giappone) Honda, 1.20'14"6 (138,966); 3) Hasegawa (Giappone) Yamaha, 1.02'54"8 (137,426); 4) Taveri (Svizzera) Honda, 1.03'22"2 (136,436).

350 CC. (25 giri pari a 150,10 Km.): 1) Redman (Sudrodesia) Honda, 1.55'03" (138,724); 2) Hailwood (G.B.) MZ, 1.05'25"3 (137,004); 3) Kasuya (Giappone) Honda, 1.06'27"5 (135,516); 4) Yamashita (Giappone) Honda, 1.07'00"2 (134,111).

Oggi per Corso «test» decisivo

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 1.

La nazionale azzurra ha lasciato il centro tecnico di Coverciano di buonora: alle 9,30 un pullman, con a bordo i 18 convocati, il c. t. Fabbri, il medico e i massaggiatori, è partito per Livorno. Qui la comitiva ha assistito alla partita Livorno-Reggiana e nella serata ha raggiunto il «romitaggio» di Nervi.

Le condizioni fisiche dei giocatori tutti, particolarmente di quelli che mercoledì sul campo di «Marassi» disputeranno il primo incontro eliminatorio dei campionati del mondo incontrando la nazionale della Finlandia, sono apparse ottime. Il più felice degli altri ci è apparso Corso e il più afflitto Milani. Il primo perchè sicuramente parteciperà a questo primo round dei Campionati del mondo che si concluderanno a Londra nel 1966, il secondo perchè pur meritando di indossare la maglia numero 9 immagina già che Fabbri domani gli dirà che nel ruolo di centravanti giocherà Mazzola.

Corso, alle 7.30 è sceso nuovamente in campo agli ordini di Fabbri il quale lo ha sottoposto ad un intenso lavoro. Il giocatore ha calciato ripetutamente il pallone senza accusare alcun risentimento ed è per questo che già da oggi si può senz'altro dire che Corso mercoledì giocherà. Subito dopo l'interista si è sottoposto alle cure prescrittegli dal dr. Fini che lo ha giudicato clinicamente guarito e in grado di sostenere qualsiasi sforzo.

Milani, che abbiamo incontrato prima della partenza, ci ha espresso la speranza di non essere escluso dalla rosa dei titolari: « E' stato Fabbri a telefonarmi a casa e chiedermi se mi sentivo di giocare. Se cioè ero in condizioni fisiche tali da poter assolvere un impegno così importante. Io gli risposi che mi sentivo bene e lui fu felicissimo di convocarmi. Non sono più un ragazzino — *ha continuato Milani* — ho 30 anni e, quindi, se il signor Fabbri mi ha chiesto di far parte dei convocati prima di prendere una decisione del genere ci avrà pensato. E' per questo che ritengo di non meritarmi l'esclusione dalla squadra ».

A Milani abbiamo fatto notare che ieri, in occasione della partita di allenamento, la sua prova risultò piuttosto opaca e che nel secondo tempo la prima linea azzurra con Mazzola centravanti risultò molto più efficace. Il giocatore, senza batter ciglio ci ha così risposto: « Non è colpa mia se nel primo tempo l'attacco non ha funzionato come previsto. Bulgarelli nel ruolo di mediano di appoggio solo verso la fine del tempo è riuscito a trovare la posizione e così è stato anche per Rivera che per l'arretramento di Bulgarelli ha mantenuto una posizione troppo arretrata per rifornire la prima linea. Inoltre c'è da tenere presente un fatto: nell'Inter spesso mi sposto nel ruolo di ala sinistra per creare gli spazi vuoti a Mazzola. Ieri all'estrema sinistra ha giocato Pascutti, un'ala di ruolo che gioca quindi in maniera diversa da Corso. Pascutti mantiene infatti sempre una posizione avanzata per poi puntare a rete. Corso, invece, gioca arretrato e mi permette di muovermi liberamente dalla sua parte. Con Pascutti, non potendo spostarmi nè a sinistra nè a destra sono stato costretto a giocare come un centravanti puro. Se a tutto ciò si aggiunge che i rifornimenti per la posizione di Rivera e Bulgarelli erano piuttosto scarsi, ci si potrà rendere conto che più di così non avrei potuto rendere. Non parliamo poi del secondo tempo — *ha proseguito Milani* — oltre a dover giocare controvento, sono stato immesso in una prima linea di ragazzini che parlavano un linguaggio calcistico troppo diverso dal mio ».

Per conoscere la formazione ufficiale bisognerà attendere il pomeriggio di domani dopo *che Fabbri avrà fatto effettuare a tutti i convocati un allenamento sul campo di «Marassi». Ma sia per quanto ebbe a dire ieri sera lo stesso Fabbri, sia per come la squadra giocò nel secondo tempo, visto che Corso è ormai ristabilito, possiamo dire con novanta probabilità su cento di indovinare che la squadra sarà la seguente:* Sarti, Burgnich, Facchetti; Lodetti, Guarneri, Picchi; Mora, Bulgarelli, Mazzola, Rivera, Corso. *Questa formazione, con Pascutti al posto di Corso, nel secondo tempo dell'allenamento di ieri ha messo in mostra un gioco scintillante sia pur privo di preziosismi, un gioco che tendeva a raggiungere l'obbiettivo con pochi passaggi, quasi sempre calibrati. Nel primo tempo avevamo visto invece una squadra senza capo nè coda e tale formazione ha costretto evidentemente Fabbri, partito col proposito di far giocare Milani, a rivedere i suoi piani. Il c.t. azzurro infatti si è trovato un Mora in ottime condizioni fisiche, un attaccante intelligente, altruista, e dal piede centrato; un Bulgarelli (dopo la scadente prova offerta nel primo tempo giocando da mediano di appoggio) capace di recitare la parte della mezzala di spola alla perfezione e un Lodetti mediano d'attacco superiore ad ogni previsione, atleta abilissimo nello sfruttare il minimo errore degli avversari per proiettarsi verso la porta avversaria. Ed è per queste ragioni che Fabbri non vorrà correre rischi mandando in campo una formazione diversa da quella da noi elencata.*

Loris Ciullini

FIRENZE — La partenza della nazionale per Genova

Per l'incontro con gli «azzurri»

Oggi a Genova la Finlandia

GENOVA, 1.

La nazionale di calcio della Finlandia, che mercoledì 4 novembre incontrerà la squadra azzurra sul terreno di «Marassi» per il primo turno eliminatorio dei campionati del mondo, arriverà domani nella nostra città. L'aereo, con a bordo la comitiva finlandese — composta di 14 giocatori — dovrebbe atterrare all'aeroporto «Cristoforo Colombo» alle 12.

Della comitiva finnica fanno parte i seguenti giocatori:

MARTTI HALME del Valkeakosen Haka. Portiere. Studente, 21 anni. Faceva parte della squadra quando questa ha vinto la Coppa di Finlandia nel 1963. Ha giuocato quest'anno per la squadra A ed è stato portiere di riserva per la gara internazionale contro la Germania Occ. Presenze: 5 gare di A e 2 gare nella nazionale juniores.

PERTTI MAKIPAA del Tampereen Pallolijat (Tapa). Terzino destro. Operaio, 23 anni. Presenze dal 1959: 8 gare di A, 5 gare «Under 23» ed una gara juniores internazionale.

TIMO KAUTONEN del Lahden Reipas. Terzino sinistro. Studente, 19 anni. Faceva parte della squadra quando questa vinse il Campionato nel '63, e la Coppa di Finlandia nel 1964. Presenze: 2 gare internazionali junores lo scorso anno e 5 gare in A quest'anno.

STIG HOLMQVIST, dello Helsingin Jalkapalloklubi (HJK). Mediano destro. Studente, anni 28. Faceva parte della squadra quando questa vinse il campionato nel 1959, 1961 e nel 1964. Ha iniziato la sua carriera di giocatore internazionale nel '58 nella squadra «under 23». Presenze: 19 gare di A. 3 gare di B, 4 gare con gli «under 23».

AARNO RINNE, dell'Ilves-Kissat, Tampere. Centro mediano. Steward a bordo di navi. Ha disputato la sua prima gara internazionale lo scorso anno con gli under 23. Presenze: 5 gare in A ed una con gli «under 23».

VELJO VALTONEN, del Valkeakosen Haka. Mediano sinistro. Elettricista, anni 28. Faceva parte della squadra quando questa vinse il campionato nel 1960 e nel 1962, e quando questa vinse la Coppa di Finlandia nel 1955, 1959, 1960 e nel 1963. Presenze: 3 gare in A, 11 in B, 8 gare con gli «under 23».

MARKKU LAHTI, del Valkeakosen Haka. Ala destra. Studente, anni 19. Faceva parte della squadra quando questa vinse la Coppa di Finlandia nel 1963. Presenze: 3 gare co ngli «under 23» e 3 gare internazionali juniores.

JUHANI PELTONEN, professionista per lo Hamburger Sportverein. Mezz'ala destra. Appartenente prima al Valkeakosen Haka. Anni 28. Giocatore internazionale assai noto. Faceva parte del Valk Valkeakosen Haka quando questo vinse il campionato nel 1960 e nel 1962, e quando vinse la Coppa di Finlandia nel 1955, 1959, 1960 e 1963. Ha giocato come ala sinistra nella squadra nordica contro il resto d'Europa nel match di anniversario della Federazione danese il 20 maggio '64 a Kobenhavn.

KAJ OESTERBERG, dello Helsingin Palloseura. Centro avanti. Ispettore, anni 21. Quest'anno per la prima volta in nazionale A. Presenze: 3 gare di A.

SIMO SYRJAVAARA del IF Kamraterna Turku (AIFK). Mezz'ala sinistra. Impiegato, 21 anni. Ha giocato nel 1960 per la prima volta nella nazionale juniores. Presenze: 3 gare di A, 1 gara di B, 2 gare «under 23» e 3 gare juniores internazionali.

MARTTI HYVARINEN, del Lahden Reipas. Ala sinistra. Elettrotecnico, 24 anni. Faceva parte del KUPS quando questo vinse il campionato nel 1958 e del Reipas quando questo vinse il campionato nel 1963, e la Coppa di Finlandia nel 1964. Presenze: dal 1958 nelle varie squadre nazionali. 12 gare di A, 2 di B e 6 «under 23».

JOUNI GRONDHAL, del Turun Palloseura (TPS, II divis.). Portiere. Impiegato, 26 anni. E' stato portiere di riserva nella squadra del Nord contro il resto d'Europa nel match di anniversario della Federazione danese a Kobenhavn il 20 maggio 1964. Presenze: dal 1956 nelle varie squadre nazionali. Nove gare di A, 3 di B e 7 con gli «under 23».

CONTINUAZIONI

Roma

sempre...) Nicolè — danno il loro buon, gagliardo contributo, secondo le regole del complesso sul quale pare che Cudicini agiti un cartello con la scritta: «Non si passa!».

E' chiaro che sul piano dello spettacolo l'incontro fra il Torino e la Roma non è piaciuto. Ha entusiasmato, invece, agonisticamente: ritmo, velocità è una grinta furiosa, feroce. E non sono accaduti gravi incidenti, malgrado l'arbitro — il signor Campanati, di Milano — che ha fischiato malissimo.

Evidentemente, la «Coppa Italia», con la finale-bis, ha scaldato il sangue dei contendenti. Un po' di poesia, anche nel foot-ball di casa nostra? Sicuro che Rocco, il perdente, s'è arrabbiato assai. E l'abbraccio di Losi a Lorenzo aveva del patetico.

E avanti, con il breve film. Angelillo accusa un colpo ricevuto nella partita con il Catania (che lo sforzo di Zagabria aggrava), e rinuncia: entra, dunque, Nicolè. E Rocco, indisponibile Moschino, non rivoluziona la formazione: Cella lo sostituisce, e Puja rimane stopper. Lancioni spazza di qua, e Schnellinger spazza di là. E, per il reciproco controllo, si formano le seguenti coppie: Ferrini-De Sisti, Ferretti-Tamborini, Cella-Carpanesi. Si capisce che Puja è su Nicolè, e Losi su Hitchens. L'avvio è di color granata. Poco, niente: arrivare davanti a Cudicini è una impresa. E chi tira? La Roma si sgancia al 7': Nicolè, sul filo del fuori gioco, dà una palla-goal a Leonardi, che se la mangia. Quindi, al 15' Cudicini si distende per quant'è lungo (un metro e novantuno) e devia una staffilata di Hitchens Alt. E' tutto, nella prima parte.

Più movimentata è la ripresa. La Roma blocca il Torino a metà campo, e non subisce soltanto. Al 4' Leonardi scalcina la traversa. Quindi, al 10' scarta uno, due, tre avversari e fulmina fuori di un palmo. Torna il Torino, al 14': Ferrini cannoneggia. E, al 19' Carpanesi tocca il pallone con una mano in aerea di rigore. Al 27', inoltre, Meroni si lascia irretire da Schnellinger. E, al 30', Hitchens si morde le dita: ta-pum, a lato. Basta. Perché la storia del goal che dà la vittoria alla Roma già la conoscete.

La festa giallo e rossa si svolge fra i fischi. I giuocatori della Roma si stringono affettuosamente attorno all'allenatore. Franchi e Barassi consegnano a Losi i trofei.

Ed ecco le società che hanno vinto la «Coppa Italia»:

1922: Vado. 1936: Torino. 1937: Genoa. 1938: Juventus. 1939: Ambrosiana-Inter; 1940: Fiorentina. 1941: Venezia. 1942: Juventus. 1943: Torino. 1958: Lazio. 1959: Juventus. 1960: Juventus. 1961: Fiorentina. 1962: Napoli. 1963: Atalanta. 1964: Roma.

Quest'anno, alla Roma è stata inoltre assegnata la «Coppa Dall'Ara», istituita per onorare il ricordo del presidente del Bologna. Adesso, gli uomini di capitan Losi hanno il diritto di fregiare le proprie maglie con l'apposito distintivo: un dischetto bianco, rosso e verde, con il contorno d'oro.

Lorenzo

tutti e particolarmente per il tedesco che oltre agli applausi dal pubblico, a titolo di premio ha avuto dalla Roma la autorizzazione a mettersi a disposizione della nazionale tedesca per partecipare all'incontro Germania - Svezia, valevole per la coppa del mondo, in calendario per mercoledì a Berlino.

Non così sull'altra sponda. Pianelli, il presidente, dice che il Torino non meritava di perdere. *«Noi abbiamo giocato al calcio e loro no, ma loro hanno vinto la Coppa».*

Aspettiamo Nereo Rocco, ma il «paron» tarda a farsi vivo. Esce Ferretti, un po' claudicante per il riacutizzarsi dello stiramento inguinale: *«L'occasione più bella loro l'hanno sprecata* (si riferisce a Leonardi) *e quella più fessa l'hanno portata a termine».*

Cella, che mezz'ora prima della gara non sapeva ancora di giocare, dice: *«Carpanesi alla fine della partita mi ha detto che il calcio è fatto così: vince chi gioca più male. Cosa volete di più».*

Vieri bofonchia in piombinese qualche improperio ma è difficile stargli dietro.

E intanto aspettiamo Rocco e Rocco gioca al braccio di ferro. L'assedio è senza perdono. Si decide di prenderlo per la fame. Hitchens se ne va via con il vecchio Charles, qui a Torino per pochi giorni, al quale non è piaciuta la partita sul piano tecnico. Anche il suo è un parere.

Un cronista dice a Hitchens che Losi non ha capito quella sua parolaccia in inglese e lui risponde: *«Meno male!».*

Esce Rocco, è l'ultimo della comitiva. Non intende parlare, ma i banderilleros non mollano la preda. *«Perchè ha messo Cella in squadra?».* Toccato. Salta il coperchio della pazienza e Rocco scoppia. Dopo aver espresso un parere amichevole sul cronista, anche lui fa l'epitaffio (alla veneta) della sconfitta: *«Abbiamo giocato come tanti... la gente vuole lo spettacolo e gli altri ci fregano. Un gol si può anche subire, ma è l'attacco che non può giocare solo con l'inglese».*

Motta

cesso, i due belgi venivano superati da ben tre coppie.

Nell'avventura di Motta e Fornoni non c'erano crepe. Avevano cominciato bene e finivano bene e la loro gioia era la gioia di migliaia e migliaia di persone, una siepe di folla che aveva abbracciato Gianni e Giacomo in un incitamento senza soste. E così calava la tela sull'umido pomeriggio milanese, un pomeriggio radioso per il ciclismo italiano, visto che dopo Motta-Fornoni si sono classificati Baldini-Adorni e che Dancelli-Durante (una bella sorpresa) hanno conquistato il quarto posto davanti a tipi ben più qualificati.

E adesso esaminiamo il ventitreesimo «Baracchi» dall'inizio, entriamo cioè nel vivo della corsa attraverso le varie fasi, le tabelle parziali, i minuti e i secondi, vale a dire le cifre che compongono una cronometro. Dunque, l'ultimo recital ciclistico della stagione, una classica appendice per specialisti, comincia alle 13,30 in punto da via Ambrogio da Caleppio, quando lo *starter* di Bergamo mette in libertà la prima delle dieci coppie. Si lanciano Maurer-Weber e a distanza di tre minuti uno dall'altro entrano in azione i tandem composti da Anssen-Den Hartog, Boucquet-Bocklandt, Poulidor - Anglade, Dancelli-Durante, Bracke-Mertens, Baldini-Adorni, Altig - Simpson, Motta-Fornoni e Velly-Novales.

La giornata è buona, favorevole ai concorrenti. Non c'è vento e non fa freddo. Il filo che unisce Bergamo a Milano misura 113 chilometri ed è un invito all'alta velocità. A Lecco (km. 34) c'è il primo controllo, il primo bilancio. Chi sono i più veloci del tratto iniziale? Sono Bracke-Mertens in 44'46", media 46,641. In seconda posizione pedalano Motta-Fornoni, staccati di 13 secondi. Seguono Poulidor-Anglade a 14", Baldini-Adorni a 20", Altig-Simpson a 25", Velly-Novales a 36", Anssen-Den Hartog a 1'23", Maurer-Weber a 1'47", Dancelli-Durante a 1'51" e Boucquet-Bocklandt a 1'54".

Come si vede, l'avvio dei vincitori dell'anno passato (Velly-Novales) non è dei più felici, e deludente è il cammino di Boucquet-Bocklandt; ma bisogna tener conto di una caduta di Bocklandt il quale procede a denti stretti.

Da Arcore (km. 64,500) abbiamo il secondo risultato parziale. Bracke e il suo socio conducono ancora col tempo di 1.23'25", media 46.393, ma Motta e Fornoni hanno recuperato ben 12 secondi. Il distacco dei due "Molteni" e pertanto di un secondo. Altig-Simpson hanno guadagnato due posizioni e sono terzi a 24". Seguono Baldini-Adorni a 31", Poulidor-Anglade a 54"; Velly-Novales a 1'23", Dancelli-Durante a 2'57", Maurer-Weber a 3'50", Boucquet-Bocklandt a 3'55" e Anssen-Den Hartog a 5'32". Quattro coppie nello spazio di mezzo minuto: le altre sembrano ormai tagliate fuori dalla lotta per il successo.

La corsa ha già un volto e prende maggior consistenza a Seregno (km. 87), località del terzo e penultimo controllo. Qui troviamo Bracke-Mertens sempre in testa: il tempo dei due belgi è di 1.54'36", media 45,549. Motta e Fornoni sono divisi dai primi da 6 secondi; a 49" troviamo Altig-Simpson, a 56" Baldini-Adorni. Poi Poulidor-Anglade (a 1'52"), Velly-Novales (a 2'53"), Dancelli-Durante (a 2'59"), Maurer-Weber (a 5'38"), infine Boucquet, solo, a 7'58" e Anssen-Den Hartog a 14'05". Bocklandt, dolorante a un fianco, ha abbandonato e sta per trovarsi solo anche Den Hartog poichè Anssen non ne può più.

Da Seregno a Milano ci sono 30 chilometri, i chilometri più difficili, più pesanti, più sofferti. E' in questo tratto, l'ultimo, che si tirano le somme, che una coppia può scoppiare, come si dice in gergo. E in verità ne vediamo delle belle. Si vede, o meglio si sente Bracke dare la voce a Mertens che si disunisce, si scompone e scrolla la testa, ma pure Bracke non è più quello dei primi ottanta chilometri. Invece Fornoni resiste e risponde ai richiami di Motta. E una faticaccia, si capisce, ma vale la pena di dare tutto, proprio tutto perchè la vittoria è a portata di mano. E le posizioni cambiano. Salgono in cattedra Motta e Fornoni, avanzano Baldini e Adorni e crollano Bracke e Mertens, scavalcati anche da Altig-Simpson e da Dancelli-Durante.

La folla del Vigorelli attende ansiosa. Ecco i primi arrivi: Maurer-Weber, Anglade-Poulidor, Dancelli-Durante, Bracke-Mertens. La folla intuisce presto che Motta e Fornoni ce l'hanno fatta poichè il tempo di Dancelli-Durante, protagonisti di un gran finale, risulta migliore del tempo di Bracke-Mertens. Giunge Den Hartog che ha lasciato per strada Anssen, giunge lo sconsolato Boucquet, giungono Baldini-Adorni, Altig-Simpson e finalmente Motta-Fornoni, il tandem della vittoria. L'annuncio finale è l'annuncio del trionfo di Motta e Fornoni che battono di 37" Baldini-Adorni, di 1'10" Altig-Simpson, di 1'36" Dancelli-Durante e di 1'40" Bracke-Mertens.

Ora il trofeo Baracchi parla italiano. Non succedeva da due anni, dalle affermazioni di Altig-Anquetil e Velly-Novales. Il merito è dello spavaldo Motta e dell'umile Fornoni. La maggior parte degli applausi, gli evviva più calorosi, il pubblico li dedica a Motta.

Il pubblico è parziale, ma si può capire: il nome di Motta è il nome di una grande speranza, per molti significa addirittura la rinascita del ciclismo nostrano. L'anno ciclistico muore dunque col grido di «Motta!», il nome del ragazzo che in poco tempo, nel giro di 24 giorni, ha vinto il giro di Lombardia, è giunto secondo nella cronometro di Lugano ed è salito sul podio nella competizione a coppie da Bergamo a Milano. Possiamo, dobbiamo unirci agli evviva e alle speranze.

Commento

promesse di Andreotti e di Fanfani?) dovevano rappresentare il punto di sblocco di una situazione stagnante e l'inizio di una epoca nuova di diffusione della idea sportiva e di potenziamento del movimento atletico nazionale.

Ebbene, sotto quest'ultimo aspetto, si deve amaramente constatare che da Roma a Tokio nulla è cambiato, che lo sport italiano è ancora oggi un movimento povero sotto tutti i punti di vista, sottovalutato dal governo nei suoi aspetti educativo-formativo-ricreativi, e completamente mancante delle premesse per trasformarsi nell'auspicato movimento di massa, nel pubblico servizio dello stato verso i suoi cittadini che, invece, dovrebbe essere.

Insomma, dopo Tokio come dopo Roma, si avverte ancora la assoluta mancanza di una politica sportiva democratica tanto a livello statale che *conifero*.

Quattro anni ci separano ora dai Giochi di Città del Messico e perché le medaglie che gli azzurri riusciranno a conquistare laggiù in centroamerica non siano ancora il frutto di exploit individuali, bensì l'espressione numerica di un forte movimento sportivo di massa bisogna che lo Stato, e per lo Stato il Governo, cominci ad assolvere ai suoi doveri sociali verso lo sport tanto sul piano finanziario (cominciando con il varare la legge fithy-fithy) che su quello legislativo (funzione degli Enti locali) fin da oggi. E il CONI da parte sua deve decidersi ad abbandonare la sua politica della caccia al risultato come pilastro (falso) della sua autonomia ed introdurre nella organizzazione sportiva ufficiale le necessarie riforme strutturali per garantire alle Federazioni una vita democratica e per potenziare il ruolo già importante svolto dagli Enti di Propaganda.

Se Stato e CONI non muteranno atteggiamento, meglio se gli sportivi non sapranno imporre l'indispensabile mutamento di rotta, rischiamo di ripresentarci a Città del Messico con una équipe di «specialisti» e magari una sola ragazza nell'atletica leggera, come è accaduto a Tokio.